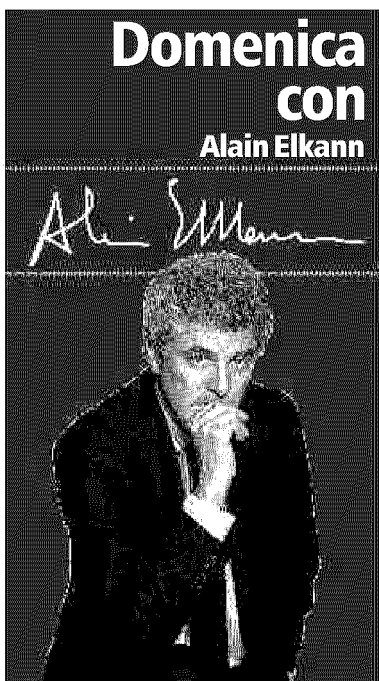


Joseph Rykwert

ARCHITETTO

“Le archistar curano il loro ego e il tessuto delle città va a pezzi”



«Sì, quando vivevo a Varsavia, da bambino, aveva 1,5 milioni di abitanti. Una piccola città. Poi ho scoperto la metropoli con Londra. Mi interes-

sa sapere come la gente vede, fisicamente, la città in cui vive. Che mappa della città hanno in testa, per dire?»

C'è una città perfetta?

«Non ci può essere una città perfetta. Le città sono imperfette perché sono volute solo a metà. Manhattan, per esempio: New Amsterdam era sulla punta meridionale di Manhattan e Wall Street corrispondeva alle mura. Poi nel 1811 fu disposto il grande piano per dividere New York in rettangoli.»

Che dire di Parigi?

«Fu fondata sulla riva sinistra, poi rimase limitata all'isola, finché un castello, il Louvre, apparve sulla riva destra e il centro fu spostato. Ma il centro storico romano era sede dell'università e di alcuni monasteri.»

E Londra?

«La struttura di base di Londra è la tensione tra la città regia e Westminster con abbazia, Parlamento e Palazzo e il nodo del potere mercantile, City. I due centri erano connessi lungo il fiume dallo Strand e da Fleet Road. Ora entrambi i centri sono sminuiti dal London Eye, che sembra dire che Londra è vista più che vissuta.»

L'Italia è davvero il paese delle 100 città?

«Sì, ci sono diverse capitali. Non è questione di numero di abitanti, Dublino o Edimburgo, per esempio, hanno il carattere di capitale a differenza di Manchester, Liverpool o anche Glasgow. La Gran Bretagna ha tre capitali, ma l'Italia ne ha molte. Torino e Venezia, o Firenze, Palermo, Napoli, e, naturalmente, e soprattutto, Roma. Ma anche tutte le città attorno alla via Emilia, come Parma, Modena, Bologna e Rimini, avevano governi e tribunali.»

Non pensa che Venezia sia la città più straordinaria del mondo?

«Certo, è straordinaria, ma ci sono altre città sull'acqua in Cina e nel Sudest asiatico. Quello che mi pare unico di Venezia è la sua monarchia elettiva e il modo in cui utilizza il suo fronte del

porto per mettere in mostra il suo potere. S'inizia con l'ospizio degli Incurabili alle Zattere, si prosegue con i Magazzini del Sale, poi la Dogana, all'ingresso del Canal Grande. Dall'altra parte i Magazzini del Grano, poi la Zecca e la Biblioteca di Stato. Nello stacco della piazzetta c'è il patibolo tra le due colonne e poi il Palazzo Ducale con il carcere annesso, i Piombi. Una dimostrazione di potere che dev'essere sembrata ovvia a chiunque arrivasse a Venezia per via d'acqua.»

Che ne dice di Roma?

«Roma è davvero "Caput mundi", come tante altre città simbolo, la sua storia è iniziata con un omicidio. Romolo e Remo come Caino e Abele. Il centro della Roma più antica sono il Palatino, il Campidoglio e il Foro. Ora sono stati svuotati di senso e sembrano quello che sono, un parco archeologico. Noi tutti abbiamo il nostro personale centro romano - il mio è, credo, piazza di Spagna.»

Qual è la sua città preferita?

«Tutte le città sono interessanti, da Pechino a Shanghai, da Varanasi a Mumbai. Le trovo tutte affascinanti.»

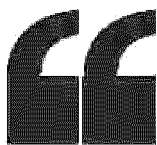
I grattacieli hanno cambiato l'idea dell'architettura e della città?

«Il punto con gli edifici alti è che consumano e spremano lo spazio intorno a loro. L'edificio più alto del mondo al momento è in costruzione a Gedda, è alto un chilometro. Attorno, il deserto. In realtà si tratta di un edificio dove non si può entrare a piedi, ci si deve andare in auto. E un edificio ancora più alto è previsto a Baku. Questi edifici non hanno alcun pregio architettonico.»

Quali sono gli architetti che ammira?

«Apollodoro di Damasco, che progettò il Foro di Traiano, forse il Pantheon. Si dice che sia stato condannato a morte da Adriano perché parlò in modo irrispettoso dell'architettura di Adriano. Ammiro abbastanza Borromini e Bernini, che pure non si amavano a vicenda. Naturalmente Leon Battista Alberti, - quando dice che la città è una grande casa e la casa è una piccola città - e Bramante e Le Corbusier, meno Mies van der Rohe. Gropius è stato molto bravo a scegliere i suoi collaboratori, come Kandinsky e Klee e soprattutto Itten. Non amo le archi-star perché si affidano alla natura eccezionale della loro personalità e non alla qualità del loro lavoro. È molto difficile essere un architetto in questo periodo neo-capitalista perché ci manca il senso di una necessità per lo spazio pubblico. Senza la percezione della società, si possono fare singoli edifici ma il tessuto della città va a pezzi.»

Traduzione di Carla Reschia



Joseph Rykwert è tra i più importanti critici e storici d'architettura della sua generazione. È nato a Varsavia, vive a

Londra dallo scoppio della II guerra mondiale, è professore di Architettura all'Università della Pennsylvania. Ha appena compiuto 90 anni e lavora a un nuovo libro. Parla polacco, tedesco, russo, francese, italiano.

Ha appena ricevuto la Laurea Honoris Causa a Bologna, una delle tante che le hanno conferito. Cosa prova?

«Beh, quando le persone si danno così da fare per te, è piacevole. La mia prima laurea honoris causa la ebbi a Edimburgo, insieme ad Amartya Sen, per lui era la 19ª. Questo è un onore più che un premio.»

Si considera un intellettuale, un architetto, un professore?

«Penso a me stesso come a un architetto che vaga tra storia e teoria.»

Ha scritto libri dove la città ha un ruolo centrale, per esempio "L'idea di città".



DOMINIC LIPINSKI/PA WIRE

L'architetto Joseph Rykwert riceve un'onorificenza dell'Impero Britannico

